

La Costituzione degli Stati Uniti commentata da Thomas Jefferson

In una lettera rivolta a James Madison il 20 dicembre 1787, Thomas Jefferson esprimeva il suo parere sulla proposta di Costituzione avanzata dalla convenzione di Filadelfia e sottoposta all'approvazione degli Stati.

Generalmente positivo, il giudizio di Jefferson si soffermava comunque su alcune mancanze, come quella di una dichiarazione dei diritti scritta volta a tutelare le libertà fondamentali, e sul pericolo derivante dalla scelta di eleggere il presidente e non effettuare una rotazione delle cariche.

Da notare, infine, la fiducia nella virtù e nel «buon senso» del comune agricoltore americano che, fino a quando ci fossero state terre libere in America, non sarebbe stato corrotto come gli europei, ammassati «gli uni sugli altri in grandi città». La schiavitù, sulla quale si sarebbe retta questa società agricola, tuttavia, non era messa in discussione.

Dato che le presenti circostanze consentono soltanto deliberazioni di Gabinetto, e che queste sono in larga misura segrete, ho ben poco con cui riempire una lettera. Rimedierò a questa deficienza aggiungendo poche parole sulla Costituzione proposta dalla nostra Convenzione. Mi piace molto l'idea generale di istituire un governo destinato ad operare in piena tranquillità da solo, senza aver bisogno di ricorrere continuamente ai corpi legislativi degli Stati. Mi piace l'organizzazione del governo nei tre rami legislativo, giudiziario ed esecutivo. Mi piace il potere conferito al corpo legislativo di levare tributi; e per questa ragione soltanto approvo l'elezione diretta da parte del popolo della Camera più numerosa. In quanto, sebbene sia convinto che una Camera così eletta sarà assai mal qualificata a legiferare per l'Unione, per le relazioni con l'estero ecc., questo male tuttavia è più che compensato dal bene consistente nel preservare inviolato il principio fondamentale che i cittadini non debbono venir tassati che dai rappresentanti scelti direttamente da loro stessi. Sono affascinato dal compromesso fra le opposte pretese dei grandi e dei piccoli Stati, sul problema se dovesse esser loro riservata una quota uguale di potere. Mi soddisfa pure molto la sostituzione del voto per testa a quello per Stati; e mi piace il diritto di veto conferito all'esecutivo con il concorso di un terzo di entrambe le Camere, per quanto avrei preferito che il ramo giudiziario gli fosse stato associato nell'esercizio di tale diritto, oppure che fosse stato investito di un potere analogo e distinto. Vi sono altri aspetti positivi di minor momento. Aggiungerò ora ciò che non approvo. In primo luogo, l'omissione di una dichiarazione dei diritti che provveda in maniera chiara e senza l'ausilio di sofismi alla libertà di religione, alla libertà di stampa, alla tutela contro eserciti stanziati, alla limitazione dei monopoli, alla garanzia eterna ed incessante delle leggi sull'*habeas corpus* e delle giurie in tutti i giudizi su questioni di fatto fondate sulle leggi del paese e non sulla legge delle nazioni. [...]

Lasciatemi aggiungere che una dichiarazione dei diritti è cosa cui il popolo ha diritto contro qualsiasi governo della terra, generale o particolare, e che nessun governo giusto dovrebbe rifiutare, o basare su semplici implicazioni tacite. Il secondo punto che disapprovo, e che disapprovo fortemente, è l'abbandono in ogni circostanza del principio della rotazione delle pubbliche cariche, e più particolarmente nel caso del presidente. L'esperienza concorre con la ragione



nel concludere che il primo magistrato sarà sempre rieletto se la Costituzione lo permette. La sua carica diventa così vitalizia. Una volta constatato ciò, diventa di tale essenziale importanza per certe nazioni l'avere un amico od un nemico alla testa dei nostri affari, ch'esse interferiranno con denaro e con armi. Un gallofilo o un anglofilo sarà sostenuto dalla nazione verso cui ha simpatia. Se eletto una volta, e alla seconda o terza elezione messo in minoranza per uno o due voti, egli allegherà dei brogli elettorali e scorrettezze da parte degli avversari e manterrà le redini del governo, sarà sostenuto dagli Stati pronunciatisi in suo favore, specialmente se si tratti di quelli centrali formanti un corpo compatto che tenga separati gli Stati avversari; ed essi saranno appoggiati da una nazione europea, mentre la maggioranza lo sarà da un'altra. Di qui a pochi anni l'elezione di un presidente in America sarà di maggior interesse per alcune nazioni d'Europa di quanto non lo sia mai stata quella di un re di Polonia. Riflettete a tutti gli esempi di monarchie elettive nella storia antica e moderna e dite se non danno fondamento ai miei timori; pensate agli imperatori romani, ai papi quando avevano una qualche importanza, agli imperatori di Germania fino a che il titolo non diventò in pratica ereditario, ai re di Polonia, ai Deys dei possedimenti ottomani. Si può affermare che se le elezioni devono essere accompagnate da disordini del genere, quanto più sono rare tanto meglio. Ma l'esperienza insegna che l'unico modo per evitare disordini è di renderle di scarso interesse mediante rotazioni frequenti. L'incapacità ad essere eletti una seconda volta sarebbe stato l'unico mezzo efficace per prevenire tali mali. Il potere di rimuovere l'esecutivo ogni quattro anni con un voto popolare è un potere che non sarà esercitato. Il re di Polonia può venir rimosso ogni giorno dalla Dieta, e non lo è mai.

Obiezioni di minor conto sono l'appello in fatto oltre che in diritto ed il vincolare tutte le persone facenti parte del legislativo, dell'esecutivo e del giudiziario mediante giuramento di mantenere la Costituzione. Io non pretendo decidere quale sarebbe il mezzo migliore per ottenere l'instaurazione delle molte buone cose che vi sono in questa Costituzione, e per liberarsi delle cattive. Se adottarla nella speranza di futuri emendamenti, oppure, dopo che sia stata debitamente soppesata e studiata dai cittadini, dopo aver visto quali sono le sue parti generalmente criticate e quelle generalmente approvate, dir loro: «Ora vediamo quel che desiderate. Inviare nuovamente i vostri delegati ad una convenzione, fate loro redigere una Costituzione che ometta quel che avete condannato e che stabilisca i poteri che avete approvato. Anche questi soltanto aggiungeranno molto alla forza del vostro governo». In ogni caso, spero che non vi lascerete scoraggiare dal fare altri tentativi, qualora il presente non dovesse giungere a pieno effetto.

Vi ho riferito così in piena franchezza quel che approvo e quel che disapprovo: semplicemente come motivo di curiosità, perché so che il vostro giudizio si è formato su tutti questi punti dopo che avete ascoltato tutto quello che era possibile dire in proposito. Confesso di non essere amico di un governo molto forte. Esso è sempre oppressivo. [...]

In ultima analisi, è mia convinzione che la volontà della maggioranza debba sempre prevalere. Se essa approva in tutte le sue parti la Costituzione proposta, io concorrerò di buon grado alla sua attuazione, nella speranza ch'essa verrà emendata quando si constaterà che funziona male. Penso che i nostri governi resteranno virtuosi per molti secoli; finché resteranno prevalentemente agricoli; e così sarà finché vi saranno terre libere in una parte qualsiasi dell'America. Quando gli individui si ammucchieranno gli uni sugli altri in grandi città, come in Europa, diverranno corrotti come in quest'ultima. Sopra ogni altra cosa, spero che si provvederà all'educazione della gente comune; convinto come sono che sul suo buon senso possiamo contare in piena sicurezza per la conservazione del necessario grado di libertà.

Fonte: E. Tortarolo (a cura di), *Il pensiero politico dell'Illuminismo*, Loescher, Torino, 1982, pp. 188-191.

